

CIBO PER LA VITA, GIUSTIZIA ALIMENTARE, CIBO PER TUTTI

“CIBO PER TUTTI: i conflitti alimentari e il futuro dei sistemi alimentari”

31 maggio 2021

Eccellenze,
Illustri Relatori,
Signori e Signore,

È mio vivo desiderio ringraziare gli organizzatori di questo ciclo di seminari e tutti gli stimati oratori che mi hanno preceduto per le significative riflessioni che ci hanno proposto, attraverso le quali abbiamo avuto modo di approfondire ulteriormente il tema della necessaria trasformazione dei sistemi alimentari per la cura del Pianeta, l'eliminazione della fame, il rispetto della dignità umana e il servizio del bene comune in modo che nessuno venga lasciato indietro, a dimostrazione che siamo un'unica famiglia umana.

Il momento storico che stiamo vivendo, caratterizzato dalla rapida e inesorabile diffusione del Covid-19, sta mettendo alla prova il mondo intero e gli stessi sistemi alimentari ne subiscono profondamente l'impatto nel presente e nel futuro.

I conflitti, gli *shock* economici e gli eventi metereologici estremi continuano a gettare milioni di persone nella morsa della fame.

I dati che abbiamo a disposizione sono desolanti. Stando all'ultimo Rapporto mondiale sulle crisi alimentari, pubblicato lo scorso 5 maggio dalla Rete Mondiale contro le crisi alimentari (GNAFC), nel 2020 il numero di persone esposte al rischio di insicurezza alimentare acuta e bisognose di aiuti umanitari urgenti e di sostegno alla sussistenza ha raggiunto il dato più alto degli ultimi cinque anni. Almeno 155 milioni di persone sono state esposte al rischio di insicurezza alimentare acuta in 55 Paesi, oltre 75 milioni di bambini di età inferiore ai cinque anni hanno sofferto di ritardi nella crescita, e più di 15 milioni di denutrizione.

Non possiamo rimanere indifferenti di fronte a questi numeri, dietro i quali vi sono persone.

Le buone intenzioni servono a poco. Per garantire pace e sviluppo, inteso come miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni che patiscono fame, guerra e povertà, sono necessarie azioni concrete, incisive ed avvedute. Questo momento storico, che ha messo in luce una serie di crisi: sanitaria, alimentare, ambientale, socioeconomica, tra loro concatenate, rappresenta un'occasione di ripartenza che non ci possiamo permettere di sprecare.

In questa prospettiva, un'attenta e corretta trasformazione dei sistemi alimentari può svolgere un ruolo significativo. Lo abbiamo visto anche durante il ciclo di tre seminari organizzati dalla Santa Sede nelle due ultime settimane su “Cibo per la vita, giustizia alimentare, cibo per tutti”.

Non è compito facile trarre delle conclusioni dopo tre giornate così intense, dove è emerso chiaramente come questo processo riguardante i sistemi alimentari debba essere orientato affinché essi siano in grado di aumentare la resilienza, rafforzare le economie locali, migliorare la nutrizione, ridurre lo spreco alimentare, fornire diete sane accessibili a tutti, essere sostenibili dal punto di vista ambientale e rispettose delle culture locali. Si tratta di obiettivi complessi, il cui conseguimento è collegato alla consapevolezza che – come afferma uno dei principali messaggi dell'Enciclica *Laudato si'* - «tutto è in relazione», «tutto è connesso».

Proviamo dunque a tracciare non tanto delle conclusioni di questo ciclo di seminari, ma dei “punti di orientamento” che vogliono anche rappresentare un contributo della Santa Sede a questo processo verso il *Summit* delle Nazioni Unite sui sistemi alimentari.

Un primo “**punto di orientamento**”, più volte citato negli interventi che abbiamo sentito, è il bisogno di adottare **una nuova visione del mondo**, fondata sul concetto centrale della *Laudato si'*, l'**ecologia integrale**. È un concetto complesso e multidimensionale che adotta un’ottica di lungo periodo, volto a riconoscere la necessità di cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Papa Francesco usa spesso l’immagine efficace del «poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un’unità ricca di sfumature, perché “il tutto è superiore alla parte”»¹. L’ecologia integrale ruota attorno a due concetti chiave: la centralità della persona umana e la necessità di incoraggiare la “cultura della cura”, che costituisce la via privilegiata per la protezione dell’ambiente umano e naturale e per la costruzione della pace.

Ecco dunque un secondo “**punto**” per orientare la trasformazione dei sistemi alimentari: il **rispetto della dignità umana**. Misure concrete per porre fine alla fame e alla malnutrizione, ossia gli obiettivi principali dei sistemi alimentari, devono sempre rispettare la dignità umana e il riconoscimento del diritto di ogni persona ad essere libera dalla povertà, dalla fame e dalla malnutrizione. Poiché nel mondo attuale vi è cibo in quantità sufficiente per tutti, ma non tutti possono usufruirne, l’insicurezza alimentare non è collegata all’aspetto demografico della “quantità” di persone, ma ad elementi più “qualitativi”, come l’accesso a cibo nutriente e sicuro e la sua distribuzione, la diffusione di corrette informazioni, il supporto a chi si trova in situazioni di vulnerabilità. Un invito, dunque, a ripensare e rinnovare i nostri sistemi alimentari in una prospettiva non solo sostenibile, resiliente e inclusiva, ma anche solidale, superando la logica dello sfruttamento selvaggio del creato e orientando meglio il nostro impegno a coltivare e custodire l’ambiente e le sue risorse, per garantire la sicurezza alimentare e per camminare verso una nutrizione sufficiente e sana per tutti.

In quest’ottica, e qui possiamo mettere in evidenza un terzo “**punto di orientamento**”, è importante recuperare la centralità del settore agricolo, da cui dipende il soddisfacimento di molti bisogni umani fondamentali. È quanto mai urgente che nel processo decisionale politico ed economico, volto a delineare la cornice del processo di “ripartenza” che si sta costruendo, il settore agricolo riacquisisca un ruolo prioritario. Se, grazie a questo processo di trasformazione dei sistemi alimentari, si riesce a conferire all’agricoltura una funzione primaria, in tale processo i **piccoli agricoltori e le famiglie agricole** dovrebbero essere considerati **attori privilegiati**; non dovrebbero essere considerati invisibili. Le loro conoscenze tradizionali non devono essere trascurate o ignorate, mentre il loro coinvolgimento diretto consente di comprendere meglio le priorità e le esigenze reali. La testimonianza di oggi di Fratel Mussi lo ha dimostrato. Favorire l’accesso dei piccoli agricoltori ai servizi necessari per la produzione, la commercializzazione e l’utilizzo delle risorse agricole è ora obbligatorio. Le comunità interessate dovrebbero anche essere in grado di gestire direttamente le misure necessarie e assumere il proprio livello di responsabilità e le conseguenti azioni. La risposta sta, quindi, nel potenziamento del rafforzamento delle capacità dei piccoli agricoltori e dell’agricoltura familiare. D’altronde, la famiglia è una componente essenziale dei sistemi alimentari, perché «nell’ambito familiare [...] si impara a godere dei frutti della terra senza abusarne e si scoprono gli strumenti migliori per diffondere stili di vita rispettosi del bene personale e collettivo».² Questo riconoscimento dell’importanza della famiglia deve, inoltre, essere accompagnato da politiche e iniziative che soddisfino pienamente le esigenze delle donne rurali, incoraggino l’occupazione dei giovani e valorizzino il lavoro degli agricoltori nelle zone più povere e remote.

Riconoscere in questo processo di trasformazione dei sistemi alimentari il fondamentale rispetto della dignità della persona umana, il primato del settore agricolo e la centralità dei

¹ FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 215.

² FRANCESCO, *Messaggio in occasione della Giornata Mondiale dell’Alimentazione*, 16 ottobre 2019.

piccoli agricoltori e dell’agricoltura familiare permette di rafforzare gli stessi sistemi alimentari come potenziale strumento di “risoluzione dei conflitti”. Numerosi conflitti ruotano attorno ai sistemi alimentari, come abbiamo visto oggi negli interventi che mi hanno preceduto. Molti di essi sono dovuti al confronto di interessi diffusi di imprenditori e politici locali, come di grandi interessi di aziende multinazionali e di enormi interessi internazionali³. Tutto ciò, se rende ingenti e più rapidi la produzione e lo scambio, è carico di responsabilità nei confronti dei singoli agricoltori, delle popolazioni interessate e del loro ambiente, di Paesi i cui assetti economici e sociali ne sono fortemente influenzati. Affrontare efficacemente e con rinnovata responsabilità etica tali conflitti significa non risparmiare alcuno sforzo per promuovere il dialogo, così come per favorire un “cambio di mentalità”, un’agricoltura condotta in modo umano e realmente e moralmente sostenibile.

Ciò mette in evidenza un **quarto “punto di orientamento”**: fondare il processo di gestione dei sistemi alimentari su un processo di educazione che verta su una necessaria **transizione dalla cultura dello scarto e dello spreco**, attualmente prevalente nella nostra società, **alla cultura della cura**. Questa transizione richiede un dialogo interdisciplinare. La scienza e la tecnologia sono necessarie per nutrire le persone e per migliorare i sistemi alimentari, ma non sono, da sole, sufficienti per raggiungere traguardi importanti come quelli della eradicazione della fame, contenuti nel secondo Obiettivo per lo sviluppo sostenibile e per rispondere al mandato di “custodire e coltivare il creato”.⁴ Le scienze devono essere guidate e orientate dai principi etici, fondati sulla natura umana in tutta la sua ricchezza. Non si può più prescindere da un innovativo modello scientifico e istituzionale fondato sulla condivisione delle conoscenze e sulla cooperazione tra le diverse discipline, finalizzato a costruire il quadro etico entro il quale costruire la responsabilizzazione di ognuno di noi, con le diverse competenze, e grazie al quale il sistema economico possa migliorare – non distruggere – il nostro mondo.⁵

Anche come risposta ai vari conflitti ai quali i sistemi alimentari devono rispondere, nell’ambito del processo della loro trasformazione possono essere dunque utili i quattro “punti di orientamento”: la visione dell’ecologia integrale, il punto fermo della dignità della persona umana, la centralità dei piccoli agricoltori e delle famiglie rurali, la lente della cultura della cura.

La pandemia ci ha fatto sperimentare che l’incertezza e la fragilità sono dimensioni costitutive della condizione umana che riguardano tutti. Occorre rispettare questo limite e tenerlo presente in ogni progetto di sviluppo, prendendosi cura delle vulnerabilità altrui. Papa Francesco individua nella capacità di amare la via maestra che garantisce la sicurezza alimentare e la sicurezza umana nella sua totalità. Cito a questo riguardo le sue parole: «L’amore ispira la giustizia ed è essenziale per realizzare un giusto ordine sociale tra realtà diverse che vogliono correre il rischio dell’incontro reciproco. Amare vuol dire contribuire affinché ogni Paese aumenti la produzione e giunga all’autosufficienza alimentare. Amare si traduce nel pensare nuovi modelli di sviluppo e di consumo, e nell’adottare politiche che non aggravino la situazione delle popolazioni meno avanzate o la loro dipendenza esterna. Amare significa non continuare a dividere la famiglia umana tra chi ha il superfluo e chi manca del necessario».⁶

Orientata da questa bussola, è imprescindibile che la Comunità internazionale lavori affinché il *Summit* non rimanga un’iniziativa soltanto celebrativa, ma incida effettivamente sulla vita delle generazioni attuali e future.

³ Cfr. FRANCESCO, *Laudato si'*, citato, n., 178.

⁴ Cfr. GENESI 2, 15.

⁵ Cfr. FRANCESCO, *Laudato si'*, citato, n. 129.

⁶ FRANCESCO, *Visita alla FAO in occasione della Giornata Mondiale dell’Alimentazione*, 16 ottobre 2017.